

IL DONO DI NICHOLAS

Come da una tragedia trarre comunque
un messaggio di speranza

16 MAGGIO 2015 Ospedale San Raffaele
30° anniversario del 1° trapianto in San Raffaele.



Il dono di Nicholas

Deciso, sicuro e sereno sono i primi aggettivi che ti vengono alla mente quanto ascolti il messaggio di Mr Reginald Green.

Cosa ci si può aspettare da un padre che ha perso un figlio in un modo così tragico 20 anni orsono.

Tutta l'assise era impaziente di sentire le sue parole, lui fa sentire la sua vicinanza al Prof Secchi, al suo staff e soprattutto a tutti noi trapiantati.

Quando ricostruisce l'agguato subito molti di noi hanno un moto di sussulto dalle poltrone.

Poi in modo pacato racconta, che quando per il piccolo Nicholas ormai non c'era nulla da fare, con sua moglie Margaret hanno cominciato a pensare come da una cosa così brutta e tragica che li aveva colpiti, bisognava trarre un messaggio di speranza per il futuro. Fu così che la famiglia decise di donare gli organi del piccolo Nicholas.

Grazie aquella donazione si levò in tutta Italia un ondata di solidarietà e di attenzione al mondo dei Trapianti.

Ancora oggi noi ricordiamo quel gesto come UN GRANDE ATTO D'AMORE.

Il discorso

Ecco un estratto del discorso tenuto dal signor Reginald Green sabato 16 maggio all'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano, in occasione della Giornata dedicata ai pazienti per 30 anni dal 1° trapianto in San Raffaele.

Il Sig. Green dice:

Me ne scuso, ma non parlo Italiano. E' ovviamente un grande piacere per me essere qui oggi, per cui ringrazio il Prof. Secchi per avermi dato questa possibilità e tutto lo staff dell'Ospedale San Raffaele che si impegna da trent'anni nel mondo dei trapianti. Vorrei anche ringraziare tutti voi per essere qui.

In occasione di questo tipo di incontri il mio primo pensiero va alla notte in cui avvenne l'agguato sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria: quelle voci arrabbiate, disumane, che ci dicevano di fermarci, il mio rendermi conto che se ci fossimo fermati avrebbero potuto disporre di noi come meglio volevano e così presi la decisione di accelerare. Le due macchine corsero affiancate nella notte, e poi l'esplosione assordante dei proiettili e i pezzi di finestrino volarono ovunque.

Ricordo Maggie che seduta sul sedile anteriore accanto a me si girò subito dopo che vennero sparati i colpi, a guardare i nostri bambini per assicurarsi che stessero bene. Entrambi sembravano dormire serenamente. In quel momento sembrò una benedizione. Poi riuscimmo a distanziare l'altra macchina e la vedemmo sparire nella notte; continuammo a viaggiare alla velocità massima in cerca di un posto sicuro dove fermarci, finché non vedemmo un incidente sul lato della strada, con la polizia e l'ambulanza che erano già sul posto.

Mi fermai e Nicholas non si mosse. Guardai più da vicino e vidi che la sua lingua sporgeva in fuori ed aveva una lieve traccia di vomito sul mento.

L'orrore di tutto ciò è vivido oggi come lo fu venti anni fa.

Poi, due giorni dopo, in ospedale, il capo neurologo ci disse: "Non riusciamo a trovare nessun segno di attività cerebrale".

"Ne siete sicuri", chiedemmo. Ci dissero di sì, ne erano certi, ma avrebbero fatto una serie di test nelle successive 24 ore, mentre il risultato del prossimo test sarebbe stato pronto in quaranta minuti. Sedemmo lì, senza parlare molto, tenendoci per mano, finché non arrivarono i risultati. Ancora nessuna attività.

L'enormità di tutto ciò mi travolse mentre mi rendevo conto che non avrei più potuto tenere Nicholas per mano come quando andavamo a fare una passeggiata, non lo avrei più sentito dire... "Buonanotte papà".

Fu allora che Maggie disse con tono calmo "Non dovremmo donare i suoi organi?"

Fino a quel momento tutto era stato completamente nero, non c'era stata traccia di bene in questa cosa. Ora, improvvisamente, c'era una piccola ma brillantissima luce nell'oscurità, e mi resi conto che sarebbe potuto venir fuori un po' di bene da ciò che fino ad allora era stato un insensato atto di violenza.

All'epoca, ovviamente, non avevamo idea dell'enorme quantità di bene che avrebbe prodotto: cinque persone, quattro delle quali adolescenti, furono salvate da una morte tragicamente

precoce e altre due furono salvate dalla cecità. In seguito, letteralmente migliaia di altre persone malate terminali per le quali un trapianto era l'unica cura sono state salvate da un organo grazie alla crescita dei tassi della donazione qui e in tutto il mondo.

Pensavamo che la nostra decisione sarebbe stata puramente privata, ci aspettavamo di fare i nostri bagagli e tornare a casa. Invece ci fu un'esplosione di emozioni. Le famiglie ci scrissero lettere – a centinaia – le mamme ci mandarono fiori, i bambini regalarono giocattoli a nostra figlia Eleanor, che aveva quattro anni; il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio chiesero di incontrarci privatamente e di parlarci, e lo fecero non come leader della nazione ma come vecchi amici di famiglia.

Tra le tante reazioni provenienti da ogni ordine e grado della nazione, Papa Giovanni Paolo II autorizzò la Fonderia Pontificia a realizzare una magnifica campana per un monumento commemorativo dedicato ai bambini, che stavamo costruendo in California; le famiglie di ogni parte d'Italia contribuirono mandandoci le loro campane, 140 in tutto. Penso a questo monumento come ad un piccolo pezzo dell'anima dell'Italia sulle coste dell'Oceano Pacifico.

Nicholas amava il vostro Paese. Per essere solo un bambino ne aveva visto molta, essendoci stato tre volte, e avendo viaggiato dalle Alpi e le Dolomiti fino a Pompei e Paestum. Aveva persino attraversato il Rubicone. Per lui la magia della vita era assolutamente

reale e la storia d'Italia esaltava la sua immaginazione – con gli anfiteatri, le strade dell'Antica Roma che si estendevano fino alla fine del mondo conosciuto, i miti degli eroi classici. Anche lui voleva compiere nobili gesta che avrebbero cambiato il mondo.

Ma ovviamente era solo un bambino di sette anni. Un giorno, a Verona, lo portammo a vedere tutti i luoghi più famosi della città – l'Arena, il castello, la casa di Giulietta - e gli piacquero tantissimo e mentre ritornavamo in albergo gli chiesi: qual è la cosa più bella che abbiamo fatto oggi? Non ebbe esitazioni: "Il pranzo da McDonald's", mi disse.

Da quando è morto gli Italiani hanno ripagato il suo amore centinaia di volte. Dubito che qualsiasi altra nazione al mondo avrebbe mostrato lo stesso calore e la stessa compassione come ha fatto l'Italia. Quando è morto ci sembrò che l'intero Paese volesse confortarci.

A vent'anni di distanza, riceviamo ancora un costante flusso di email e telefonate che ci dicono che la storia di Nicholas sta ancora influenzando le decisioni delle persone. Come Andrea, un uomo di Napoli, che ci ha scritto due o tre anni fa per dirci che era uno studente di 19 anni quando Nicholas venne ucciso, e promise a se stesso che se avesse avuto un figlio maschio lo avrebbe chiamato Nicolas. E così, in tutti questi anni è cresciuto, si è sposato, ha trovato un lavoro e oggi si avvicina alla mezza età. Alla fine lui e sua moglie hanno avuto un bambino e fedeli alla promessa lo hanno chiamato Nicolas. Il bambino è nato con un

problema al cuore e la madre è rimasta sempre accanto a lui in ospedale, terrorizzata al pensiero di poterlo perdere. Per tenere alto il suo stato d'animo ha realizzato un libricino di disegni che ritraevano il nostro Nicholas vestito come un antico soldato romano che proteggeva loro figlio. Adesso il bambino sta bene e un paio di anni fa i suoi orgogliosi e grati genitori lo hanno portato con loro ad una conferenza che il Prof. De Santo, della Seconda Università di Napoli, aveva organizzato per me nell'ambito degli eventi per la Giornata Mondiale del Rene; e lì, il piccolo ha dimostrato di avere anche dei buoni polmoni piangendo per tutto il tempo del mio discorso.

Abbiamo fatto tutto il possibile per far sì che tutta quella compassione, da qualunque parte del mondo venisse, si traducesse in concrete donazioni di organi.

La nostra riflessione di base era questa: il 90% delle persone nella maggior parte delle nazioni sviluppate dice di essere a favore della donazione degli organi, eppure ovunque c'è carenza di organi donati. Una delle chiavi di questa discrepanza consiste nel fatto che la morte cerebrale è di solito una morte improvvisa, i familiari arrivano in ospedale e trovano qualcuno che amano, che era in perfetta forma qualche ora prima, che ora è morto o in punto di morte. Senza essere pronti, e nel momento peggiore della loro vita, in quell'istante devono prendere una grande ed irrevocabile decisione e su qualcosa su cui non hanno mai riflettuto seriamente.

Per molte persone è troppo. Si sentono confuse, stanche, svuotate, e vogliono solo andare a casa. Dicono 'no' e se ne rammaricano per il resto della vita.

Così, quello che Maggie ed io abbiamo provato a fare è stato mettere l'idea della donazione degli organi nelle menti quando la morte è solo un concetto distante.

Abbiamo parlato ad ogni tipo di pubblico possibile, nei maggiori talk-show del mondo, da quello di Oprah Winfrey a quelli italiani più conosciuti. Sono stato in Italia più di quaranta volte per tenere discorsi, ho scritto due libri, entrambi tradotti in italiano e che posso mandare per email a chiunque ne voglia una copia, e che sono utilizzati da ogni organizzazione per la gestione della donazione degli organi negli Stati Uniti e nelle strutture sanitarie di tutto il mondo. Uno dei libri ha fornito la base per un film per la televisione intitolato "Il Dono di Nicholas", per il quale Jamie Lee Curtis è stata nominata per un Emmy Award e che è stato visto da più di 100 milioni di persone nel mondo, incluse 5 milioni in Italia. Abbiamo realizzato parecchi altri documentari come quello che avete appena visto, e scritto innumerevoli articoli per alcuni dei maggiori quotidiani e magazine del mondo.

A me sembra evidente che il pensare alla donazione degli organi prima del tempo sia una delle cose che più influiscono sulla decisione di dire 'sì' o 'no'. Un'infermiera una volta mi raccontò che era di turno la notte che un bambino arrivò in ospedale in fin di

vita a causa di un incidente stradale. Quando giunse il momento, lei fece un grosso respiro e chiese ai genitori se volessero donare gli organi. Rifiutarono – e lo fecero in modo arrabbiato – per quella che videro come un'insensibile intrusione in un loro momento sacro. Lei rispose che comprendeva, era caduto loro addosso il mondo. Ma tutto quello che riusciva a pensare era che al terzo piano di quello stesso ospedale c'era un altro bambino che stava morendo quella notte, e alla fine morì, perché il cuore che avrebbe potuto salvarlo non arrivò mai.

Penso spesso a quel bambino e a quanto vicino andò ad essere salvato e come con tutta probabilità si sarebbe salvato se quegli altri genitori avessero parlato della donazione degli organi quando la morte era ancora solo una remota possibilità.

Gli Italiani hanno incanalato queste nobili emozioni in benefici dal valore pratico. Sorprendentemente, nei dieci anni successivi alla morte di Nicholas i tassi della donazione degli organi sono triplicati, e migliaia di persone che altrimenti sarebbero morte sono invece vive oggi, tra cui molti bambini. Dopo un calo negli ultimi anni, lo scorso anno un'occasione speciale ha evidenziato la persistente legame dei vostri generosi connazionali con il loro piccolo visitatore Americano e la loro continua influenza sui tassi della donazione degli organi quando, dalle Alpi alla Sicilia, i media hanno commemorato il ventesimo anniversario della sua morte, ricordando a milioni di lettori e spettatori quanto possa fare una

semplice decisione.

Un triplicare del tasso delle donazioni deve avere necessariamente molteplici cause, tra cui le stupefacenti capacità dei chirurghi dei trapianti – che mi appaiono ancora oggi più come fantascienza che medicina convenzionale – e tutto il sostegno che la medicina moderna può fornire, la dedizione di coloro che lavorano nella Sanità e dei volontari in tutta Italia, cambiamenti favorevoli nella legislazione e molto altro.

Ma poiché l'incremento in Italia è stato di gran lunga maggiore che in ogni altra nazione sviluppata, appare chiaro come un bambino sia stato il catalizzatore che ha cambiato il modo di pensare di milioni di persone.

Anche così, il numero di donazioni di organi è molto inferiore al bisogno, e quasi ogni giorno qualcuno che è in lista d'attesa in Italia muore, e qualcuno di questi è dolorosamente giovane.

Negli ultimi vent'anni, mia moglie Maggie ed io abbiamo incontrato centinaia, forse migliaia di famiglie donatrici. Ne riesco a ricordare a malapena una che si sia rammaricata della scelta. Tutte dicono quello che diciamo anche noi: è stata la cosa buona che è venuta fuori da una situazione terribile.

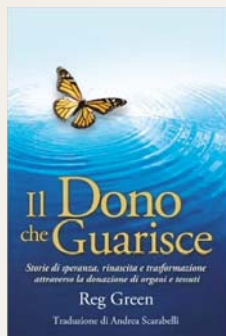
Di fatto, sono coloro che non hanno donato che spesso alla fine di un incontro come questo mi dicono "Vorrei averlo fatto". Erano troppo sconvolti in quegli istanti o nessuno lo aveva detto loro, oppure volevano più tempo. Ora sentono di non aver colto l'opportunità di aiutare delle persone che ne avevano

un disperato bisogno, un'opportunità che non si ripresenterà.

Penso spesso alla giovane donna Italiana che ci scrisse queste parole: "Da quando vostro figlio è morto, penso che le persone, le persone comuni, possano cambiare il mondo. Quando andate al piccolo cimitero dove riposa, per favore ditegli questo: 'Qualcuno ha chiuso i tuoi occhi, ma tu hai aperto i miei.'"

Voglio concludere con un aneddoto che mi piace raccontare di Nicholas. Pochi giorni prima che fosse ucciso, facemmo un gioco in cui lui impersonava un soldato Romano che ritornava a casa dopo molti anni di servizio alle frontiere dell'Impero. Quando farai ritorno a Roma, gli dicemmo, il tuo nome sarà conosciuto in tutto il mondo, le persone scriveranno poemi su di te, riceverai una medaglia d'oro.

Era solo un gioco. Ma è divenuto realtà. Con questa differenza però: che Nicholas ha saputo conquistare non con la forza delle armi, ma con quella dell'amore. E quest'ultima, naturalmente, è molto più forte.



Per chi volesse approfondire può acquistare il libro:

“Il Dono che Guarisce”

Storie di speranza, rinascita e trasformazione attraverso la donazione di organi e tessuti.

Reg Green



www.osrtrapianti.org

